Spettacoli Cultura

Ha 5 anni la Fondazione Mondadori

MILANO — La Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori ha cinque anni di vita. Per l'occasione nel corso di una conferenza stampa, sono stati illustrati i suoi scopi, le sue realizzazioni, i suoi programmi. Due le direzioni nelle quali essenzialmente si muove la Fondazione, che è presieduta da Mimma Mondadori: lo studio dell'ampia attività svolta dai due editori, la formazione di un centro di studi aperto alle diverse manifestazioni della vita culturale del Paese. In primissimo piano va collocata la collana filologica (diretta da Cesare Bozzetti, Domenico De Robertis, Dante Isella, Pier Vincenzo Mengaldo, Ezio Raimondi) nella quale sono uscite importanti edizioni critiche: il «Mastro Don Gesualdo» di Verga, i «Canzonieri» di Gaspara Visconti, le «Operette Morali» di Leopardi, le «Rime» di Galeazzo Di Tarsia, il «Canzoniere del 21» di Saba, l'«Allegria» di Ungaretti.

Mimma Mondadori e Giulio Bollati hanno annunciato i futuri programmi, che prevedono la pubblicazione del «Carmagnola» di Manzoni nell'81 e quindi delle «Odi Barbare» di Carducci; un ulteriore progetto e quello della pubblicazione possibile delle «Concordanze» manzoniane. La collana è effettivamente molto bella; questi libri sono dei gioielli autentici utilizzabili tra l'altro non solo dagli specialisti che si muovono un po' perfidamente a loro agio tra numeri arabi e romani, parentesi, note, segni un po' astrusi e vari, ma anche degli appassionati di letteratura. Ed è finalmente dato leggere, come nell'eccellente edizione del Galeazzo Di Tarsia curata da Cesare Bozzetti, i versi di un grande poeta del passato più conosciuto vagamente come nobile e austero nome o fosco personaggio, che effettivamente letto nei suoi spesso bellissimi versi.

La Fondazione, poi, ha approntato con l'opera di Patrizia Moggi e Mauro Zerbini, il Catalogo Storico Mondadori, che sarà suddiviso in quattro sezioni: per collane, cronologico (produzione Mondadori anno per anno), indice degli autori, indice dei titoli. Valentino Bompiani, chiamato a parlarne, dicendo affettuosamente, paradossalmente della sua «invidia» per il lavoro del collega Arnoldo, ha sottolineato come dal 1911 siano stati prodotti dalla Mondadori 17.000 libri.

La Fondazione ha inoltre promosso convegni di studio (ne ha parlato Giovanni Giovannini) l'ultimo dei quali sulla scrittrice Gianna Manzini, e dispone di un formidabile archivio, che permette di sbizzarrirsi, come ha spiegato Fruttero, nella ricerca di aneddoti e lamenti di scrittori nei loro rapporti con l'editore. Fruttero ha parlato di Bontempelli, di Montale, Vittorini, Pirandello; dei cavallereschi rapporti concorrenziali tra i signori Mondadori e Rizzoli: un pezzo notevole di storia della nostra cultura del Novecento.

Maurizio Cucchi

Elettronica e cinema: un seminario

ROMA — «Immagine cinematografica e immagine elettronica»: è questo il tema d'attualità (dopo gli esperimenti di Antonioni e Coppola) del seminario organizzato dall'associazione Cinema democratico che si svolgerà oggi pomeriggio a Roma (ore 18) presso la libreria dello spettacolo «Il Leuto» (via di Monte Brianza, 86). Coordinerà Umberto Turco. Sono previste comunicazioni di Giuseppe Sibilla, Giuseppe Montaldo, Libero Bizzarri, Claudio Cirillo.

Steve Browne dei «Tuxedomoon»

Il concerto

Inizia il tour italiano dei Tuxedomoon

Se la catastrofe arriva suonando il rock

MILANO — *Tra gli avvenimenti dell'autunno musicale la tournée dei Tuxedomoon (la quinta in tre anni) che tocca il Tenax di Firenze (stasera), il Teatro Tenda di Napoli (il 26), il Teatro Petruzzelli di Bari (il 28), dopo aver fatto scalo a Milano (Rolling Stone) e Reggio Emilia, è sicuramente uno dei più rilevanti.*

Proveniente dal più europeo degli stati della Confederazione, la California, il gruppo fondato da Peter Principle e Steve Brown — rimasti i soli membri originali della band dopo la partenza del violinista, Blaine Reininger, avviato alla carriera solista — è divenuto popolarissimo in Europa ed in particolare in Italia, dove è considerato di casa. Una cult-band in piena regola, tra catastrofismo avant-garde e atmosfere rock-elettroniche, col marchio europeo della «cultura della crisi». Il fascino dei Tuxedomoon è anche questo: ridondanza ingenua ed eccessiva che muove il cuore invece del corpo colonizzato e del cervello inutile. Una macchina da spettacolo elementare, ma garantita per prestazioni sofisticate, che vive nell'attimo dell'emozione, nel grembo fertilizzato del sentimento.

Il nuovo spettacolo, che ufficialmente si chiama «Musica in 4 suites basata sui tempi del giorno e della notte», approfondisce la visione del precedente Ghost Sonata. *Si capisce che generi musicali o artistici sono stratagemmi troppo vecchi per penetrare quella terra di nessuno che i critici inglesi, con un orrendo neologismo, chiamano art-rock, rock d'arte, per distinguerlo dalla spazzatura commerciale.*

Ogni concerto dei Tuxedomoon è «Spettacolo Totale Drammatico», messa in scena del dramma: della vita, degli uomini, del momento storico (il nostro, ma più in generale tutto il Novecento). Non è tanto la fusione «ipermediale» — con scampoli di cinema, teatro, performance, illuminazione — che rapisce e stimola i sensori fino all'illusione ottica, ma la predisposizione richiesta allo spettatore come fosse un bambino. I Tuxedomoon riescono nel miracolo di precipitare un pubblico presumibilmente postmoderno e disincantato nello stupore del cinema muto, tra ombre grandi e mitiche su un lenzuolo mai completamente candido. Incubo in bianco e nero, con numerosi richiami all'espressionismo cinematografico (sul palco ci sono 4 schermi), lo spettacolo si apre in una cupa atmosfera sul tipo di Metropolis *di Fritz Lang: rumori industriali come battiti cardiaci, suoni dal cuore della grande macchina, tra urla e sferragliamenti che lacerano l'aria.*

«La Luna in frac» crea solo immagini emblematiche, attingendo dal «Santuario del Luogo Comune». Angoscia, Crisi, Dramma, tutto con la maiuscola. A livello musicale il tam tam della batteria elettronica suona rozzo e ingenuo, stilisticamente superato, ma sicuramente efficace. Rispetto alla vecchia formazione con Reininger c'è meno sensualità, fisicità, edonismo e più meccanicismo, linearità; schematismo. Luc Van Lieshout, il nuovo arrivato (tromba e tastiere), spalleggia Steve Browne (sax e sintetizzatore) nelle proiezioni liriche, quelle che danno la cifra dell'investimento sentimentale, contrapposta al movimento della macchina (basso-batteria).

Dramma a schema fisso, dunque, a cui Winston Tong — attore, performer cinese-americano, diventato cantante part-time del gruppo — fa la grazia di un paio di stupende interpretazioni: non tanto (o non solo) quando canta Bonjour Tristesse, *quanto con le continue entrate in scena e le sparizioni improvvise (dietro i teloni bianchi a fare ombre... cinesi), che intrigano le ragioni della vita oltre che dello spettacolo. Con Tong (comunque sottoimpiegato) la scena acquista la qualità magica, esorcistica — l'esorcismo finale è, naturalmente, per l'Olocausto Atomico, simbolo di tutte le catastrofi nell'epoca d'oro delle catastrofi — dei momenti migliori. Come un gioco di specchi aperto sul futuro, impegnato ad anticipare oltre che a riflettere.*

Fabio Malagnini

Festival d'Automne **In Francia è il momento del grande balletto. Tanti spettacoli su un solo tema: lo stretto rapporto che si instaura fra compositore e coreografo E l'americana Dana Reitz ha portato Malcom Goldstein dal podio al palcoscenico**

Un grande ballo a Parigi

Nostro servizio

PARIGI - Una larga fetta dell'attuale Festival d'Automne, come ogni anno, è dedicata alla danza. Danza che per commemorare quelle poche, grandi coppie di coreografi e musicisti che hanno contribuito a edificarla e a rivoluzionarla — come George Balanchine e Igor Stravinski, come Merce Cunningham e John Cage — si concentra proprio attorno al tema del rapporto oggi esistente tra un creatore di danza e un creatore di musica. Argomento interessantissimo e controverso, dato che almeno da un secolo a questa parte, non esiste più un rapporto di dipendenza, ma di progressiva libertà.

Il coreografo contemporaneo crea sulle musiche più disparate e persino sul silenzio. Taglia, elabora, ricuce e «maltratta» il materiale sonoro come più gli aggrada. Ma, in genere, non si prende tutte quelle libertà quando sceglie di lavorare gomito a gomito con un musicista, quando commissiona della musica per un balletto che sarà creato passo dopo passo insieme alla colonna sonora. In questi casi, infatti, anche il musicista ha una voce in capitolo e il suo parere è vincolante. Tuttavia, come si può ben immaginare, non esistono modelli prestabiliti di lavoro. Ogni coppia coreografo/musicista sceglie la propria metodologia, sicchè è quasi impossibile, nella tabella del linguaggi che oggi segmentano la danza contemporanea, tracciare una mappa precisa e stabile di tutte le possibili applicazioni di questa specialissima collaborazione.

Evitando di riproporre esempi del passato, gli organizzatori del Festival d'Automne hanno tuttavia puntato la loro attenzione su nomi molto importanti, su creatori di sicuro prestigio come le coreografe americane Trisha Brown e Lucinda Childs e su altri, più recenti, ma di grande presa sul pubblico come Karole Armitage,*performer* e coreografa, e la notissima Laurie Anderson. Complessivamente, la topografia di questo festival di danza che prevede quattro appuntamenti (due dei quali già avvenuti), assicura al pubblico prodotti di livello internazionale e sembra quasi stabilire dei nuovi punti fermi nella dimensione della grande creazione di danza contemporanea.

Attesissima al Centre Pompidou, Dana Reitz con il musicista Malcom Goldstein con cui collabora dal 1976, ha presentato a metà ottobre un nuovo esempio delle sue magiche storie di movimento: *Field papers*, così si intitola la sua ultima fatica «per tre danzatrici e un musicista», ha segnato un ennesimo successo per l'artista americana passata quasi inosservata qualche anno fa in Italia quando debuttò con alcuni *assolo* di grande fascino e eleganza. Figura alta e slanciata, capelli a metà collo, lisci e sempre mossi nella danza, immancabile gonna pantalone e camicia, Dana Reitz è un'inventrice solitaria e originale. Estrapolato da una solida formazione e concentrazione *Tai Chi* (una tecnica cinese), il suo movimento è quasi tutto descritto dalle braccia. Braccia, il cui poetico virtuosismo è stato trasmesso in *Field Papers* alle altre due danzatrici e, pensate un po', anche al musicista... Sì, perché la Reitz lavora, in genere, senza un supporto musicale: ricerca *la musica* dei movimenti. E così, questa volta ha utilizzato dal vivo non una catena di suoni, ma il corpo del musicista in azione anche lui, dopo aver aiutato la coreografa a calibrare e accordare con la sua sensibilità musicale tutte le parti della composizione nella fase preparatoria.

Totalmente diverso, invece il rapporto che lega Trisha Brown al ripetitivo Robert Ashley e a Laurie Anderson. Le tre più recenti coreografie della famosissima americana, caposaldo della prima danza *post-modern* (anni Sessanta) e mai tramontata, sono state accolte in questi ultimissimi giorni da un successo a dir poco trionfale al Théâtre de Paris, una delle sedi più raccolte e *chic* del Festival d'Automne. Con *Opal Loop* dell'80, un pezzo su silenzio, con *Sone of gone fishin'* dell'81 (la musica è di Ashley) e, soprattutto *Set and reset* del 1982, con la musica della Anderson, ma anche con le «illustrazioni visuali» dell'artista Robert Rauschenberg, la Brown ha riconfermato la sua speciale grandezza di «ingegnere matematico» della danza, di infallibile calcolatrice di rapporti che legano il corpo allo spazio e alle note.«E' un vero peccato che questa artista serissima e di rara intelligenza, non sia conosciuta in Italia. Eppure, dai tempi in cui scalava le case di Down Town (New York) per mostrare a un pubblico di passanti esterrefatti e impauriti che ogni movimento può essere danza se solo lo si intende come tale, essa ha inesauribilmente elaborato un proprio discorso coreografico basato sull'improvvisazione e sul suo legame con il tempo e con lo spazio.

Opal Loop, *Sone of gone fishin'* e *Set and reset* sono tre pezzi di valore. Il primo, piuttosto breve, presenta quattro danzatori, tra cui la stessa Brown, che in un fiume di movimenti di tutto il corpo, si intrecciano e si compongono dando luogo a decorazioni caleidoscopiche effimere. Sembrano casuali, ma non lo sono affatto. Trisha Brown calcola tutto e, qui, gioca anche con l'ironia. Lascia che i corpi si abbandonino e si facciano il verso a vicenda. In *Son of gone fishin'* l'incontro dei ballerini è decisamente più sobrio e, nello stesso tempo, più cordiale e aggraziato. Ma è *Set and reset* il vero capolavoro.

L'inizio è tutto di Robert Rauschenberg: il palcoscenico è ingombrato da una struttura piramidale e da due cubi sui quali vengono proiettate immagini di ingranaggi, di spazio, di vita non-quotidiana. Dopo qualche minuto entrano i danzatori. Uno di loro trasportato a braccia in modo che cammini parallelo al palcoscenico, sul fondale. E' il segno che qui ci troviamo in una dimensione del futuro del tutto scompaginata e nuova. E' anche l'inizio di una sfrenata rincorsa dei corpi danzanti vestiti leggeri, come da una pelle di carta di giornale. *Set and reset* sprizza allegria e fiducia. Le immagini di Robert Rauschenberg sono documenti tranquillizzanti e anche la musica di Laurie Anderson, così scoppiettante e variatissima, conferisce all'insieme un marchio di felice esaltazione. In attesa che sul palcoscenico del Théâtre de Paris si presenti il nuovo lavoro di Karole Armitage e Jeffrey Lohn *(Paradise)* e che su quello più ampio del Théâtre de la Ville venga finalmente proposto quell'*Available Light* della coreografa Lucinda Childs e del musicista John Adams, si può ben dire che metà festival ha avuto esito positivo. Parigi sarà anche una capitale «naturale» della danza, ma è certo che sa scegliere con estrema cura ciò che sottopone al suo pubblico, cosa che, raramente, accade in Italia.

Marinella Guatterini

Trisha Brown, i suoi balletti sono di scena a Parigi

////INFORMAZIONE PUBBLICITARIA////

Da oggi a Milano il salone del ciclo e motociclo

Alla 48ª Esposizione internazionale del ciclo e motociclo guarda con speranza un'industria in crisi - I primi due giorni riservati agli operatori economici - Il pubblico ammesso da venerdì - Le BMX (biciclette da cross) e una riedizione del Mosquito tra le curiose novità

Nonostante la forte crisi aumentano gli espositori

In mostra su un'area di 90 mila metri quadrati, prodotti di 1.416 marche, presentati da 800 espositori (dei quali 600 italiani e 200 stranieri e tra questi ultimi per la prima volta anche la Repubblica Popolare Cinese; attendono alla Fiera di Milano almeno 800 mila visitatori per la 48ª Esposizione internazionale del ciclo e motociclo; una rassegna che si alterna al salone di Colonia, detenendo con questo il prestigioso ruolo di principale punto di riferimento per l'industria e il mercato del settore.

Principalmente votato al ciclismo l'avvenimento è guardato con molta attenzione anche dalla Federazione ciclistica italiana che probabilmente ci terrà il congresso dell'UCIP (organismo dei professionisti). In uno stand il settore promozionale della federciclismo mette addirittura a disposizione del pubblico una bicicletta elettronica con la quale ciascuno può misurare le sue attitudini e capacità ciclistiche. In alcune giornate saranno presenti i più celebri campioni disposti a sostenere la sfida col pubblico su questa ingegnosa bicicletta.

La produzione dei veicoli a due ruote, dopo il boom del 1980 sta scivolando in basso. Tiene discretamente la bicicletta, ma i motorini e le moto sono precipitati in una crisi di notevole portata.

Le cifre le fornisce l'Ancma, che associa le industrie italiane del settore. Sono perentorie: contro una produzione di 1 milione e 10 mila ciclomotori del 1980 nell'82 ne sono stati prodotti soltanto 580 mila. L'export è sceso da 227.570 a 108.130 unità. La crisi non è solo italiana e negli altri paesi investe spesso anche la produzione della bici. La francese Cycles Mercier di Saint-Etienne è sotto amministrazione controllata e denuncia un calo del proprio fatturato di oltre il trenta per cento. In crisi è da tempo pure la Motobecane e a primavera ha chiuso anche la Cizeron che produceva circa 50 mila biciclette all'anno. Diverso il discorso per i giapponesi che danno l'impressione di essere i meglio attrezzati per affrontare e fronteggiare la situazione che per le loro industrie è ancora contraddistinta generalmente da espansione, fatte soltanto piccole particolarissime eccezioni.

I segni di una ripresa per l'industria italiana non si intravedono e gli operatori sperano che segnali positivi possano essere avvertiti alla 48ª Esposizione internazionale del ciclo e del motociclo che s'apre oggi a Milano per restare aperta fino al 29. Nei primi due giorni nei padiglioni della Fiera di Milano avranno accesso soltanto gli operatori economici e soltanto da venerdì 25 anche il pubblico potrà accedere agli stand degli espositori. Sarà pertanto nei primi due giorni che l'industria del settore potrà cogliere le informazioni sull'immediato futuro e sapere se sia ragionevole sperare in una ripresa o se il mercato italiano e mondiale continui ancora a ristagnare sulle secche di una crisi già allarmante. La vitalità degli imprenditori italiani, anche in presenza della capacità competitiva dei giapponesi, sembra ancora in grado di fronteggiare la situazione. Saranno molte le innovazioni che la produzione nazionale presenterà in questa occasione sia nell'ambito motoristico che in quello ciclistico e degli accessori. Per le loro dimensioni ed importanza, con molta curiosità si guarda alla Piaggio e alla Bianchi. Sarà proprio della Bianchi una delle maggiori attrazioni della grande produzione ciclistica. Con le bicycle moto cross (più note come BMX) si punta ad una espansione sui mercati esteri con particolare attenzione a quello americano molto congeniale a questa produzione, ma anche a quello nazionale dove i giovani sembrano disponibili al lancio di una nuova moda sportiva di gare ciclistiche tipo motocross che già tanto successo hanno riscosso in alcune città italiane. Un settore nel quale tuttavia sono presenti anche le altre industrie.

Con giustificate speranze molte novità saranno in esposizione anche negli stand della Agrati Garelli (in evidenza una riedizione del Mosquito che verrà commercializzato quando la Torpado avrà pronta una robusta bici che lo potrà adottare), dell'Aprilia (due nuove cross di 125 e 250 con motore rotax), della Cagiva (che tra l'altro presenterà una 350 con motore Ducati), della Laverda (con una nuova serie di 125), della Guzzi (con una produzione rinnovata), della Moto Morini (con una sportiva 350 da oltre 165 all'ora).

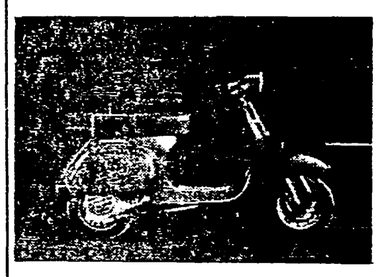
Nell'ambito dell'alta specializzazione farà spicco la bici con la quale Moser attaccherà il record dell'ora che appartiene a Merckx. Tra le curiosità una mostra di pittura alla quale ha dato un contributo anche la pinacoteca del Giro delle Regioni.

EUGENIO BOMBONI

- **I cancelli saranno aperti tutti i giorni dalle 9,30 (il sabato e la domenica l'apertura sarà anticipata alle ore 9) fino alle 18,30.**
- **Per gli appassionati di filatelia funzionerà un ufficio postale che utilizzerà un annullo speciale in ricordo della manifestazione.**
- **Nell'ambito delle manifestazioni culturali della 48ª Esposizione internazionale del ciclo e motociclo un posto di rilievo lo hanno le mostre retrospettive di veicoli d'epoca.**
- **Riservata ai giovanissimi funzionerà una pista ciclabile per le prove di educazione stradale programmate nella manifestazione.**
- **Per l'occasione la città fieristica di Milano ha messo in funzione tutti i suoi servizi che consentiranno ogni confort ai visitatori e agli espositori. Funzionano ristoranti, bar, rivendite dei giornali, sale di lettura, negozi dei servizi, banca e ufficio postale.**

LASER PISTA per Cinelli e SLX per Columbus, tra le novità del Salone

Una bicicletta inedita e numerosi accessori rappresentano le principali novità Cinelli al Salone Ciclo e Motociclo di quest'anno. Nell'ambito della tradizione che da sempre la vede all'avanguardia nella produzione di accessori di qualità per biciclette e di una piccola serie di biciclette a produzione limitata, Cinelli propone la nuova «Laser» pista. Nata come variante della prestigiosa «Laser» strada, la versione pista è studiata per le gare di inseguimento individuale e a squadre: è stata realizzata con speciali proporzioni a favore del coefficiente aerodinamico sia del singolo corridore che del gruppo. L'assetto generale è inoltre stabilizzato dalla diversa posizione del centro aerodinamico di spinta, mentre la rigidità del telaio favorisce la trasmissione totale della forza di pedalata senza dispersioni per flessione laterale del telaio. Nel settore «accessori» vengono presentate ben due selle nuove, la «Volare» per cicloamatori e la «Grantour», speciale per lunghi viaggi e il rivestimento naturale per manubri «Cork ribbon» in sughero-gomma. Un angolo speciale viene dedicato al cicloturismo, con borse americane impermeabili e superaccessoriate: portapacchi, proposte abbigliamento e curiosità. Nello stand Columbus, grandi novità con serie di tubi di qualità per le diverse specialità del ciclismo: va menzionata per prima la serie SLX al Cromo Molibdeno per impieghi professionali, con tubi «superbutted» ovvero a spessore conico e rinforzo ad elica, dove non solo il cannotto forcella, ma anche i quattro tubi del telaio esposti a maggiori sollecitazioni vengono «irrobustiti» da nervature ad andamento elicoidale, senza sensibile aumento di peso.
Le altre proposte riguardano il settore cicloturistico: con le serie OR, una proposta italiana per praticare il ciclismo offroad su percorsi accidentati, e G.T. per i cicloturisti esigenti ma meno specializzati e avventurosi.
Per il ciclismo professionistico o dilettantistico, infine, la nuova AELLE R, una serie di qualità a costi contenuti.



LA NUOVA VESPA PK 125 S AUTOMATICA

La Vespa PK con cambio automatico costituisce il più recente risultato della politica di prodotto Piaggio volta ad assicurare nel tempo la costante aderenza della propria offerta alle esigenze della clientela. Questa nuova realizzazione nasce dalla crescente attenzione mostrata dal pubblico femminile ed adulto nei confronti di nuove proposte nell'ambito della mobilità su due ruote.

Gli obiettivi che la Vespa PK cambio automatico si one in chiave di marketing sono: aumentare la polivalenza della formula scooter esaltando caratteristiche di funzionalità e semplicità di guida; allargare il mercato scooter con la acquisizione di nuove fasce di utenza potenziale.

Questa nuova Vespa si propone come un nuovo modello, ad integrazione e completamento della gamma stessa nell'ambito di una strategia di ingresso in nuovi mercati. Il notevole impegno progettativo si è orientato verso una definizione tecnica capace di superare gli attuali standard del settore.

Il gruppo cambio è stato dotato di un automatismo a sistema idraulico il cui funzionamento è dipendente da due parametri: livelli di coppia motore e numero di giri della ruota.

IL CAMBIO AUTOMATICO

In dettaglio l'azionamento del cambio automatico è pilotato da un servomeccanismo idraulico costituito da:

— un dispositivo centrifugo costituito da una coppia di masse e da una campana scorrevole;
— un elemento graduabile di contrasto costituito da una molla la cui precarica è legata alla posizione della manopola gas;
— Una pompa olio ad ingranaggi;
— un otturatore idraulico costituito da un pistone e dall'albero della puleggia condotta su cui è montato;
— Una molla a tazza che contrasta l'azione del suddetto otturatore.

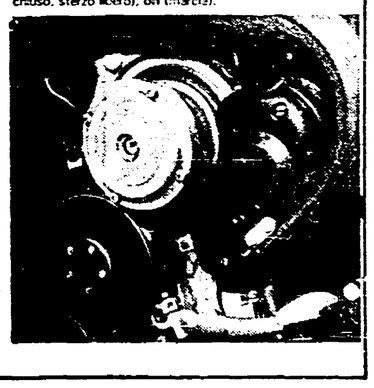
Il funzionamento è il seguente: la coppia di masse del dispositivo centrifugo, portata in rotazione dalla puleggia condotta, agisce sulla campana scorrevole. La campana, nel suo movimento, chiude o apre il foro esistente sullo stelo del pistone e provoca un aumento od una riduzione della pressione dell'olio agente sul pistone che, quindi, avanza o retrocede determinando automaticamente il cambio di rapporto. La velocità del veicolo dipende in ogni momento dalla potenza disponibile e dalle resistenze passive (rotolamento, pendenza, resistenza dell'aria). L'acceleratore diviene in pratica l'unico interprete della volontà del pilota: la posizione della manopola del gas stabilisce il numero di giri motore in corrispondenza del quale avviene il passaggio da un rapporto corto ad un rapporto lungo.

Anche la velocità con cui viene manovrata la manopola del gas influisce sul funzionamento del cambio: una rotazione brusca della manopola causa la riduzione del rapporto ed un immediato aumento di giri e solo successivamente il rapporto torna ad essere quello di partenza, mentre ad una rotazione lenta il sistema risponde con una progressiva variazione di giri fermo restando il rapporto.

GRANDE VERSATILITÀ

Il cambio automatico della Vespa PK lascia pertanto al pilota ampia libertà di scelta: si può viaggiare a bassa velocità in marcia lunga o tirare a fondo la marcia corta per imprimere al veicolo la max accelerazione; tra queste condizioni estreme si può scegliere una delle infinite possibilità intermedie. Attraverso l'ampia escursione dei rapporti possibili si possono ottenere diverse modalità di impiego: in ambito urbano garantendo buoni livelli di spunto e di accelerazione anche con una guida a basse velocità, in ambito extraurbano fornendo velocità di punta adeguate per percorrenza a breve e medio raggio. L'esigenza inoltre di esaltare le caratteristiche di facilità e semplicità di guida del veicolo ha portato all'adozione dell'avviamento elettrico ed al miscelatore automatico.

Due le versioni disponibili: la VESPA PK 125 S con Accensione Elettronica e Avviamento Elettrico; la VESPA PK 125 S con Accensione Elettronica, Avviamento Elettrico, Miscelatore Automatico.

Le nuove Vespa PK automatica si differenziano rispetto ai modelli PK e PK 125 S con cambio a 4 rapporti, per una serie di modifiche funzionali strettamente legate all'adozione del cambio automatico (motore di nuova geometria, assenza del freno sulla pedana e dal comando frizione sulla manopola sinistra) e per alcune innovazioni estetiche quali il bordo scudo profilato in nero, la nuova targhettatura, i lampeggiatori di maggiori dimensioni e spostati più in basso sia sullo scudo che sulle sacche.

La nuova PK automatica, analogamente ai modelli con cambio a quattro rapporti monta di serie un pratico bauletto retroscudo munito di serratura per una migliore protezione degli oggetti riposti. Ribaltando la sella, dotata di serratura, si accende al rifornimento carburante e, per la versione dotata di miscelatore automatico, al serbatoio olio. L'antifurto blocca sterzo è comandato da una sola chiave che serve anche da contatto e che è azionabile sulle posizioni lock (contatto chiuso, sterzo bloccato), off (contatto chiuso, sterzo libero), on (marcia).